



Secondo Jan Luyken (1698). Il popolo che si accanisce sul cadavere di Seiano

Claudio Vacanti narra Lucio Elio Seiano

ASCESA E CADUTA FRA INTRIGHI E CRUDELTÀ NELLA ROMA ANTICA

Gian Enrico Manzoni

Di Lucio Elio Seiano, uomo politico romano al tempo di Tiberio, è famosa la crudeltà con gli avversari: essa favorì la sua rapida ascesa, ma anche la ancor più rapida caduta in disgrazia, culminata nella morte per volontà dell'imperatore nel 31 d. C. Una recentissima pubblicazione della brillante editrice Carocci, opera dello storico Claudio Vacanti, indaga gli intrighi di corte che ebbero come protagonista appunto Seiano, il prefetto del pretorio, comandante delle truppe più selezionate e fidate al servizio del principe.

Seiano era originario di Volsinii, l'odierna Bolsena, ed era cresciuto politicamente all'ombra di Tiberio che lo predilesse e onorò fino alla punizione finale. Risulta dalle fonti storiche, accuratamente indagate in questo libro, che dopo anni di onori e successi per Seiano che gestiva il potere a Roma anche per il ritiro di Tiberio a Capri, l'imperatore venne informato che il suo delfino aveva organizzato alcuni anni prima l'avvelenamento di Druso II, figlio dello stesso imperatore. Dando credito ad alcune fonti, era stata una tragedia realizzata con una sceneggiata memorabile, perché Seiano aveva convinto l'imperatore che il figlio Druso voleva avvelenarlo durante un banchetto, facendo così in modo che Tiberio costringesse proprio Druso a bere la coppa avvelenata, provocandone la morte. Non solo: Seiano secondo l'accusa avrebbe ordito una sorta di colpo di Stato per eliminare dalla successione al trono il giovane Caligola e permettere l'ascesa del suo candidato, Tiberio Gemello.

In pagine fitte di nomi e citazioni (anche eccessive, vista la scelta editoriale di non usare le note e quindi la necessità di collocare tutte le informazioni nel testo) l'autore ci descrive la vendetta di Tiberio, organizzata in segreto e davvero spietata. Il 18 ottobre del 31 a. C. in senato Seiano attendeva per sé ulteriori cariche da parte dell'imperatore, ma venne improvvisamente arrestato e condannato a morte senza processo. Fu strangolato dal boia e gettato nel Tevere: il suo cadavere fu profanato mentre ancora galleggiava sulle acque. I senatori, che fino a poco prima erano stati suoi adulatori, si trasformarono in accaniti accusatori, tra insulti e dileggi di ogni tipo.

